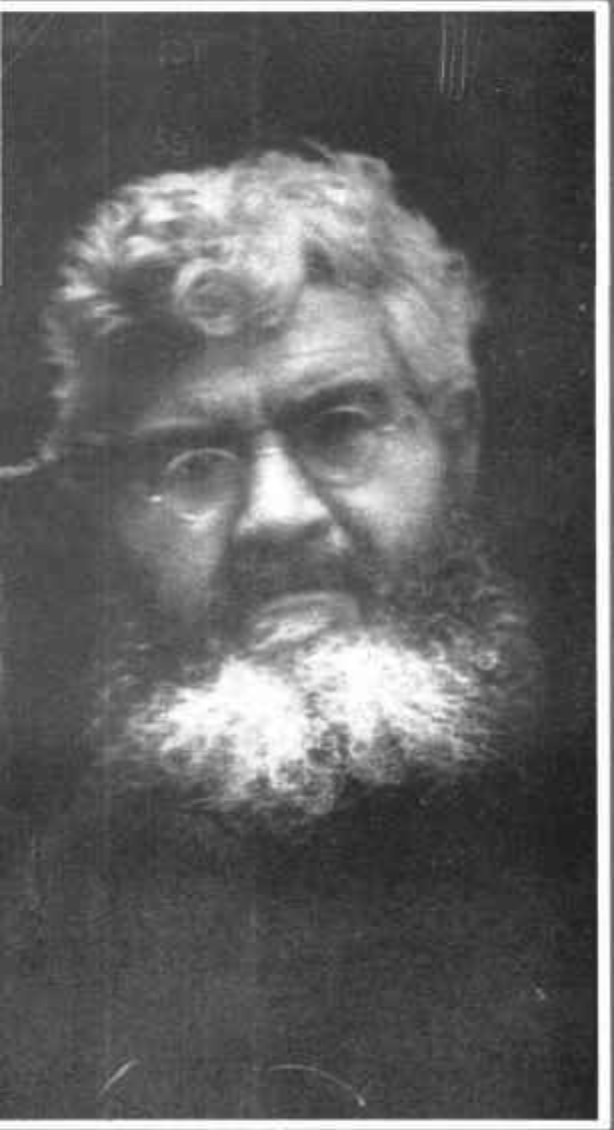
EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME



MATER
ORPHANORUM

GIUGNO 1967

ANNO VI NUMERO 6

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA DI PADRE G. SEMERIA E PADRE G. MINOZZI DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI„
ROMA

Sommario

pag.

L'eco del Divino Maestro 161
Ora buona, ora propizia con Dio (Padre Tito)

Pensiero Mariano 164
Vergine sorella (Padre Minozzi)

Alla Sorgente 166

La pagina della carità 168

Parliamo tanto di 169
Paste suina (Don Rodolfo Atzeni)

Nel Centenario della nascita di Padre Giovanni Semeria . 171
Il Papa per Padre Semeria (R. P.)
Commemorazione alla Scuola Magistrale "Padre Giovanni Semeria"
Padre Semeria vive e opera ancora fra noi (Don Rodolfo Atzeni)

Setaccio 183

Capire e vivere il Concilio 184
Il rinnovamento liturgico (Don Rodolfo Atzeni)

Notizie brevi 186

La "Sveglia". 188
La stella del Cielo - Ricordo di Padre Semeria (Luigi Ferrari)

Diligenza vagabonda 190

La nostra Crociata Mariana 191

Echi dal nostro Seminario . . . . . .

In copertina: Padre Giovanni Semeria.

Imprimatur: F. NICOLAUS CAVANNA, Ep. Pentinus.

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don ROMEO PANZONE — Segretario di Amm.ne: Don EGISTO PATUELLI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8804 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

TROPPE ANIME CHIEDONO,
CHIEDONO SEMPRE,
NON DANNO MAI;
CHIEDONO TUTTO
E NON DANNO UN BEL NULLA.

PER ESSERE PII
BISOGNA ESSER BUONI;
PERCHE' PIACCIA A DIO
LA VOSTRA PIETA'
BISOGNA CH'ESSA GIOVI AI FRATELLI:
LA PIETA' SENZA LA CARITA'
E' UNA IPOCRISIA.

Padre Semeria

Evangelizare

ORDINARIO L. 1000 SOSTENITORE L. 3000

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Ragone Girolamo, Grassano Monicone Vincenzo, Matera Gentile Dina, Calascio Vespa Zaccaria, Calascio Costa Rina Varallo, Sesia Lazzarini Rina, Roma Faini Valentina, Milano Dal Pozzo Jolanda, Canale d'Alba Falcioli Enrica, Potenza Don Erminio Balossi, Cremona Lancione Salvatore, Ofena Maranzano Maria Calatabiano Quintarelli Ugo, Bagnoregio Ciciarelli Annunzio, Teramo Mastromarino Giuseppe, Gioia del Colle Fioravanti Cinci, Volterra Capezzera Raffaele Irsina Starinieri Vittorio, Pescara Alberoni Guipponi Argenide, Brescia Paris Miriam, Ascoli Piceno Atzeni Antonietta, Genova Signorine Laboratorio Asilo Bonefro Tortarolo Sebastiano, Genova Novelli Arosio Angela, Lissone Lodola Gianna, Milano De Julis Vincenzo, Milano Ragone Pietro, Grassano Greco Nicola, Matera Celiberti Canio, Grassano Marinacci Lucia, Calascio Lo Buono Vincenzo, Bisaccia Bonifazi Augusto, Udine Di Chio Rodolfo, Melfi Suore Carità S. C., Roma Gasparini Innocenzo, Milano Usai Bruno, Genova Sampierdarena Letizia Antonio, Scurcola Marsicana D'Alessandro Franz, Roggiano Gravina Buttiglione Luigi, Gioia del Colle Brillada Vittorio, Torino Vescovo Valeri Domenico, Avezzano Pompili Francesco, Roma Prova Carlo, Milano Liberatore Davide, Rovere Asilo Bonefro Diappi Carlo Milano Cantera Fausto, Ofena Marconi Renato, Roma Sabbatella Franco, Roma Argenide Alberzani, Gorzone Cappelletti Gino, Milano Isernia Salvatore, Roma Fazzuoli Antonio Genova Fraio Vittorio, Catanzaro Martini Vittorina, S. Egidio alla Vibrata Pistelli Fernando, Roma Scialanga Vittorio, Roma Turinetto Franca, Roma Marchi Maria, Firenze Mugnaioni Annunziata, Firenze Bellini Alma, Firenze Fabrizi Maria Pia, Firenze Scarfagna Marcello, Roma Ciccone Palmerina, Ofena Tiani Michelina, Minervino Murge Prosperi Curti Assuntina, L'Aquila.

Lire 3000

Sgarra Stefano, Torino Barberio Giovanni, Roma Massimi Andrea, Roma De Negris Teodoro, Napoli Di Fabio Palmerino, Roma De Bartolo Vincenzo, Bari Lanaro Giovanni, Chieti Fresa Antonio, Roma Ciccone Edoardo, Germania.

Quote varie

Lire 300: Nardinicchi Lea, S. Egidio alla Vibrata.

Lire 500: Polito Martino, Martina Franca Pellerano Riccardo, Genova Vegetti Antonio, Milano.

Lire 1500: Balma Irma, Torino Asilo Force Recenti Antonio, Amatrice Missiato Carlo, Roma Palermo Antonino, Torino Salvatore Elidio, Roccacinquemiglia Don Gaetano Acciaccaferro, Ofena.

Lire 2000: Cramarossa Stefano, Modugno Caserta Nicola, Matera Orlando Nicola, Acerenza Fagugni Fernando, Genova Isidori Eleonora Campotosto Lista Tocco, Valsinni Roscetti Nicola, Amatrice Gabriele Ugo, Caserta Minozzi Pietro, Roma Asilo S. Egidio alla Vibrata "M. Di Savoia", Napoli Paolino Carmine, Milano Patuelli Pierino, Treviso Palumbo Teodoro, Roma Abbonizio Giovina, Roma Polla Mons. Domenico, Celano.

Lire 5000: Di Giampaolo Domenico, Aprilia Asilo "P. Minozzi", Melfi Blasi Giandomenico, Roma Tognoni Maria, Monterosso Zenini Bartolomeo, Monterosso.

Lire 10000: Spinazzola Giovanni.

Lire 20000: Buonopane Alberto Vicentini G. Battista, Roma.

Continua

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

Carissimi.

Eccoci alle porte delle vacanze, tanto tanto desiderate da tutti, quasi direi specialmente da quelli che non ne hanno bisogno, o peggio, non le meritano.

Come sei cattivo!, direte. E non sbagliate, indiscreto e linguacciuto. Imprudente ancora. Ma se non colgo nel segno, ditemi, di grazia, quando e come ho sbagliato. Ditemelo. Voglio imparare ancora, voglio liberarmi della cattiveria. Voglio castigare la lingua lunga. Voglio gettare la penna!

ORA buona, ORA propizia CON DIO

La Sacra Scrittura, parlando degli ignavi d'ogni tempo, parlando dei lavoratori d'ogni grado, chè non si lavora solo con le mani, c'è ancora l'operosità dell'intelletto, l'attività del cuore quando d'amore pulsa e di carità, d'ogni tempo e d'ogni stagione, d'ogni paese, la Sacra Scrittura dice: è degno della sua mercede ogni operaio, e, poi, chi non lavora non mangi.

Nuovi benefattori della umanità, i faziosi rivendicatori dei diritti? No. La parola sacra ha venti secoli. Ed è la parola, che Dio rivela per mezzo di Gesù, per mezzo di San Paolo!

Mi pare che la parola di Dio è sempre degna di meditazione, perchè sempre di attualità; conoscerla e praticarla, per non uscire di careggiata, per essere meritevoli di mercede e non immeritevoli.

Mi pare che, istruito a questa scuola di eterna sapienza, non abbia proprio sbagliato accusando con tutta facilità certa razza abulica!

Se quelle parole applichiamo alle vacanze, possiamo proclamare che è giusto il riposo meritato, la estiva distensione ad ogni onesto laborioso uomo. Ma non merita di distendersi il fannullone, l'apato, coloro che del tempo, moneta e dono prezioso del buon Dio, nessun conto fanno e il lavoro odiano con spregiudicata voluta inerzia.

Non ci sono forse i disoccupati volontari, gli scialacquatori di ricchezza, forse male acquistate e disgraziatamente ereditate, gli oziosi che più strillano e più fan chiasso e più pretendono?

Ahimè! Oh non ci fossero! Ma ci sono. Mettiamoli da parte. Lasciamoli alla noia ed agli strilli. Compassioniamoli. Solo questo!

Ma voi, carissimi, che avete lavorato come la solerte formica, e non tutta l'estate, ma tutto l'anno, godetevi il riposo estivo. Avete santificato il lavoro obbedendo alla voce di Dio, santificate anche il riposo. Tutto a gloria sua! Ricordiamo: innalzando gli occhi e il cuore a Dio, tutto, anche le cose minute, possiamo santificare.

Distendetevi al sole, al monte e al mare, al piano ombroso e al colle aprico più ricco di aria ossigenata.

Il Signore che è Padre, Iddio che ci dà la vita e i frutti per la vita, Iddio Padre, dopo il lavoro, lavoro sudato e santificato, con pena e trepidazione, ci offre anche il riposo, anch'esso da santificare.

Ce lo dà Dio il riposo?... Senza dubbio... Non dimentichiamoci, non cessiamo di ripetere che è Dio il dispensatore del riposo e noi, come del lavoro non ne abusiamo, ma usiamone saggiamente e santamente.

Un episodio tanto caro alla memoria e al cuore. Qualche Ex ricorda il Canonico Caramellino *che passava l'estate a Monterosso, cui aveva posto tutto il suo cuore di Sacerdote buono, pieno di tenero amore al venerato Padre Semeria tanto che al solo nominarlo piangeva. Mi incontrai con lui ad Aosta e fui ospite suo.*

— Mio caro canonico — gli dissi — ha una casa ideale, confortevole, un giardino con orto, l'uno più rigoglioso dell'altro, riposanti, come mai?

Tranquillo come sempre, mi rispose con dolce sorriso:

— Non l'ho desiderato, non l'ho chiesto, il Signore me li ha dati per mezzo del buon Vescovo, li ho graditi, me li godo senza abusare con stoltezza.

Anima da imitare per quanto il Signore ci elargisce, anche il riposo estivo.

Quanto è buono il buon Dio!

Quanto al nostro organismo è necessario ce lo dà sempre Lui e con larghezza. È sempre Lui il Padre, il datore d'ogni bene nella vigna che è sua, nella vita, per la vita che Lui ci ha data, dotandoci di intelligenza e di forze da valorizzare, senza disonestà ma con saggia parsimonia ed attività, per il conseguimento del premio, che su la terra sono i beni acquistati con il lavoro. Il lavoro che rientra nella legge di Dio. Osservata, questa legge, porta il premio in terra con beni non perenni, il riposo e la pace domestica; in cielo, poi, i beni eterni.

Non ha, però, il riposo disperditore: uso non abuso. Sia riposo onesto e non frenetico, ricordando sempre che in nessun modo e mai dobbiamo mortificare il buon Dio che, anche quando ci prova con disgrazie, anche quando dall'occhio nostro esprime il pianto, è buono e non ci prova se non per far più buoni noi e più generoso Lui che ama sempre e tutto nota per il premio più sicuro che è l'eterno.

Non io, miei cari, ma il Signore, che tutto in bene predispone, il Signore, a mezzo mio, pur indegno, vi esorta e vi guida al riposo.

Vi auguro, a tutti, nessuno escluso, le buone e sante vacanze. Il riposo vi ristori. Vi prepari a chiudere l'anno centenario della nascita del Veneratissimo Padre Semeria che, con l'anima gemella, e non meno venerata del nostro Don Giovanni, vive con noi sprone a vita veramente cristiana, a vita nobilmente italiana.

Se ad essi noi guardiamo con amore e con rispetto, tutta la nostra vita terrena, nel lavoro e nel riposo, sarà vita di conforto e di coraggio, di amore e di santità per noi e per le nuove generazioni, che devono essere, nel rinnovamento vero e non scervellato, religioso e non edonistico e smidollato, rimesse su binario sacro che assicuri l'avvenire più serio, più severo, più disciplinato in una umanità nella quale sia disperso l'odio e trionfi il calore della bontà di Dio che per questo venne al mondo a darci la mano per il trionfo della fratellanza che a Dio rivendica il presente e il futuro.

PADRE TITO

Ricordiamo
a tutti la bella figura della Signorina

MARIA PANCERI

deceduta nell'aprile scorso.

Fu con noi preziosa donna a Roma, a Potenza, a Piano del Conte.

Servì con nobiltà di intelletto e di cuore i nostri orfani nei primissimi tempi.

Offrì tutta sè stessa con spirito generosamente cristiano, senza chiedere niente.

Esempio da additare per quanti sono capaci di mettere a disposizione della carità i valori morali, spirituali e intellettuali.

Grandi furono nella Panceri questi valori che rifulsero nell'assistenza materna ai piccoli che la Provvidenza ci mandava dove ella lasciò profondo il solco dell'amore.

Per lei noi preghiamo e pregheremo.

Resterà nei nostri Annali con grata e imperitura memoria.

T.

Vergine sorella.

Vergine e Madre

3. **Sposa,** Ella vive nell'umile casa nazzarena accanto a Giuseppe; ne porta il freddo d'una preoccupazione angosciosa ch'Ella sapientemente indovina e, tacendo, perdona; fugge con lui per terre ignorate, tremando pel tesoro che ascondeva in seno; soffre con lui, con lui divide tutte le ansie e i dolori, con lui, ritualmente fedele alla Legge, compie tutti i doveri che la Religione de' Padri imponeva.

È pia amorosa premurosa.

Il suo compagno deve continuamente ammirarne la gentilezza d'amore: s'educa egli in Lei, alla sua scuola. Come alla riva si frangono le onde, così ogni ombra di risentimento, ogni pur lontano pensiero d'inquietudine si dissolve e scompare davanti alla serena bontà che da Lei raggia perenne. È riposo con-

forte sostegno gioia la sua presenza. A sera quando è stanco Giuseppe dal lavoro, Ella pura l'avvolge nella carezza del suo sguardo e lo rinfranca e lo ristora: a mane lo saluta con l'alba e dolce il suo bacio rimane con lui, balsamo vivificatore per la fatica diurna.

Niente di basso, niente di banale offende la intima cordialità che li lega. Come il pane scarso che insieme spezzano, ringraziando Dio, così dividono insieme i segreti del cuore. E reciprocamente s'aiutano a salire. Ella più in alto tende umile e soave la mano all'amico diletto che la segue vibrando com'era possibile alla sua più fragile umanità. Un pudore verginale vela e disvela a se stesse le due anime in cui la fiamma d'amore tocca i vertici della spiritualità, s'inabissa nei misteri di Dio.

4. Madre, ebbe tutte le gioie della maternità e tutti i dolori. Dall'istante che Ella piegò umile la fronte ai cenni divini, come piena che trabocca si riversò su Lei la fiumana del dolore. Non ebbe più pace, se nel dolore non v'è pace quaggiù. A mano a mano che il Figliuolo divino cresceva, saliva l'angoscia nel cuore di Lei. Il quadro fosco del Profeta s'avvicinava, si coloriva, prendeva risalti e toni decisi. Il pio orgoglio materno era in Lei una spada che frugava frugava sanguinosa il povero cuore. I sogni di grandezza umana che tingono di rosa agli occhi materni l'avvenire dei figli, Ella non li ebbe mai. Biancheggiò sempre in fondo alle sue visioni la pallida morte. Le rose del suo domani erano vermiglie di tremendo sangue! Ella fu veramente la Dolorosa. Non apparì mai nella gloria d'un trionfo. Si permise una volta sola di bussare pudicamente alla potenza del Figlio per la gentile pietà di due sposi, poi si velò di profonda modestia per tutti; si nascose. Aveva scoperto, se mai ne avesse avuto bisogno, intero il suo materno potere sul Figlio, aveva avuto la prova del suo amore: le bastava tanto per l'ansioso cuore che ne seguiva temando l'ascesa. L'accenno calmo ma fermo di Lui — ricordava Ella sempre la risposta del Piccolo nel Tempio — Le aveva fatto comprendere che l'ora sonava per la suprema missione affidatagli e non bisognava più quasi toccarlo, più fargli sentire i legami terreni, nessun legame terreno più santo e più puro. Solo, nella completa libertà dello spirito. Egli doveva affrontare la immensa lotta per la vita del mondo. Solo con l'umanità dolorante di che s'era — infinitamente buono — vestito, e il mistero del suo amore divino.

Solo solo solo!

La madre lo sentì e lasciò libere le sue ali al volo. E visse tacendo, pregando e ammirando in segreto.

E il suo cuore fu come una convalle chiusa dove tutti i dolori di Lui — i noti e i non noti al mondo — echeggiarono potenti.

Mai nessuna madre partecipò tanto alla vita del figlio, nessuna.

Padre Giovanni Minozzi

Dal

Mater Divinae Providentiae Mater Orphanorum

GENNAIO 1923

Armonie nostre

Abbonati, lettori, amici nostri. — noi non possiamo considerarvi come forse molti periodici considerano i loro lettori e abbonati. Noi abbiamo bisogno di avervi collaboratori operosi e perciò prima ancora consenzienti fervidi. Voi dovete essere innamorati della bellezza della nostra idea, nostra e vostra, idea comune, patrimonio sacro e santo. È tutta una sinfonia ideale il nostro sogno... ci par troppo prosaico il chiamarlo programma. E voi ci avete seguiti e ci seguite, sì, ma non ancora abbastanza. Se voi sentiste tutta la ebbrezza di certi motivi, tutto lo strazio di certi altri, il poema e l'elegia, se le sentiste, noi ci sentiremmo meno soli, noi ci sentiremmo più coadiuvati. Qui, amici, ci vuole una Crociata. O ci si arriva, (sentiste) o è la morte. No: la nostra non è una piccola causa. I cuori italiani e cattolici devono fremere.

Durante i viaggi di questi ultimi giorni è accaduto a me come al Verdi. Il quale una volta in treno coll'orecchio teso a tutti quelli in apparenza strani rumori fu sentito esclamare: quanti motivi musicali! Anch'io mi sono raccolto nel mio più intimo, teso alla realtà esteriore: che ricchezza di motivi in questo sogno... Orfani, guerra, Italia Meridionale.

Pietas et Charitas!

Intanto eccolo il nostro primo leitmotiv: "*Pietas et charitas*". Le due note bisogna metterle in un accordo sempre più netto, più profondo. C'è ancora troppa pietà che si disperde, principio che non arriva alla conseguenza di cui dovrebbe essere fecondo. E c'è troppa carità che non sa risalire alla sua sorgente logica, ai serbatoi di rifornimento: conseguenza che vorrebbe essere feconda e non ci riesce, perchè non si riafferra e rannoda al suo principio.

Anime pie ce ne sono ancora al mondo, ce ne sono tra le nostre donne, forse non più come una volta, ma ce ne sono ancora. La pietà è ancora un elemento di femminilità spontanea e buona. Perché più debole, perchè più semplice, la donna prega, prega volentieri, prega molto. Sente e ama il suo Dio, sente e ama il Padre che è nei cieli. C'è della pietà ancora in parecchi uomini, frutto spontaneo d'animo nobile e puro, effetto di lunghe tradizioni domestiche, conseguenza di ben nota tradizione patria. Ci sono famiglie che si compiacciono ancora e si gloriano di essere "santuari". C'è un mistico altare in quelle famiglie, certo una mistica lampada.

Segna la pietà. Ma... questa pietà divina è anche sempre umana? Questa nuvola d'incenso che si leva su profumata, bella, ricasca, come dovrebbe, in gocce di rugiada benefica? La pietà, dove c'è, è sempre caritatevole? Il tono dubbioso della domanda nasce dal doloroso carattere negativo della risposta. Oh sì — parecchie, molte anime pie sentono la pietà come devono sentirla, la praticano come deve praticarla un cristiano: amando Dio sentono di dover mostrare a Dio il loro affetto pio riversandolo sui fratelli, sui prossimi. Per amare il Padre, per mostrare a sè stessi e agli altri che lo amano davvero, sentono di dover amare i figli. Ci sono anime cristiane che riescono di tal guisa monumenti viventi della pietà verace, apologi e viventi di essa... Ci sono; lode a Dio!

Ma se fossero anche più che non sono, sarebbero sempre poche, non sarebbero mai abbastanza. Accanto a questi pochi cristiani, grano buono della vigna di Dio, c'è ancora del loglio, il loglio della pietà farisaica — pietà egoistica, pietà che sfrutta o vorrebbe sfruttare Dio, invece di giovare al prossimo.

Troppe anime chiedono, chiedono sempre, non danno mai — chiedono tutto e non danno un bel nulla. La loro preghiera è un riconcentramento in loro medesime, è un conato di assorbire energie divine per sè tutte, solo, per sè. Com'è triste per un sacerdote avvicinarle. Noi vogliamo far sentire a queste anime, il dovere, il sacro, il religioso dovere della carità. Per essere pii bisogna esser buoni; perchè piaccia a Dio la vostra pietà, bisogna ch'essa giovi ai fratelli: la pietà senza la carità è una ipocrisia.

E viceversa noi vorremmo condurre alla casta e forte sorgente divina quella carità che umanizzandosi troppo diviene filantropia — cioè si abbassa e s'indebolisce. Le acque d'una fontana, se si vuol che zampillino con vigore, si espandano con larghezza, bisogna andare a prenderle in alto. In alto, in Dio, bisogna attingere, rinnovare le energie dell'amore umano. L'umanità non è amabile, a lungo andare soprattutto. A primo aspetto può incontrare: a lungo andare disillude. A tutta prima può impietosire di sè; poi finisce per irritare anche i più benevoli e pazienti.

L'umanità non è amabile per sè stessa; per renderla digeribile bisogna condirla con elementi, con l'elemento divino. In nome di Dio, per amor di Lui. L'amore umano deve esser sacro per mantenersi fervido. L'esperienza è lì per dimostrarcelo. Gli annali della beneficenza laica fanno pena: orribili e ridicoli, salvo poche eccezioni individuali. Fervore e rumore a principio; poi rallentamento e raffreddamento; fallimento alla fine, disastro.

Nel quale col laicismo sono coinvolti i miseri. Fallisce la laicità e soffrono quelli che la filantropia voleva beneficare.

La separazione della pietà dalla carità è un mezzo divorzio: noi vogliamo rifar l'armonia.

Continua

PADRE GIOVANNI SEMERIA

La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione; la carità sola non disillude mai.

(P. Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi, che essere egoisticamente moderni.

(P. Semeria)

ALL'UFFICIO DI ROMA

Gino Scalzini	Roma	L.	1 000
Arcangelo Giannattasio	Barile	»	500
S. Em. Cardinale Cento	Roma	»	10 000
Prof. Gioacchino Volpe	Roma	»	5 000
Dott. Angelo Gallotta	Bari	»	5 000
Rizzo Domenico	Calciano	»	500
Antonio Camici	Valsolda	»	2 000
Antonio Camici	Valsolda	»	1 000
Don Augusto Maggioni	Pertusella	»	10 000
Alfredo Perotti	Acquacalda	»	500
Ing. A. F. Soldati	Varese	»	1 000
Riccardo Moscardelli	Roma	»	5 000
Lucia Di Gianni	Montemilone	»	500
Dott. Gilberto Ricci	Roma	»	3 000
Augusto Sorvillo	Spàranise	»	500 00
Ing. Adolfo Hornbostel	Gela	»	10 000
Carmelina Sommella	Firenze	»	2 000
Pasquarosa Di Rosario	Ofena	»	1 000
Giuseppe Lancione	Ofena	»	1 000
Filomena Silvestrone	Ofena	»	1 000
Clara D'Alessandro	Ofena	»	1 000
Irma D'Orazio	Ofena	»	1 000
Marianna Pasquantonio	Ofena	»	700
Bice Moscardelli	Ofena	»	600
Angelina Emanuele	Ofena	»	500
Dino Sansone	Ofena	»	1 000
Mons. Dino Trubiani	Atri	»	5 000
Wolfango Menaldi	Roma	»	5 000
S.A.P. Soc. It. Es. Telef.	Roma	»	5 000
Avv. Egisto Lomacci	Milano	»	3 000
Silvia Pagnozzi	Cervinara	»	5 000
Dott. Vittorio Barsotti	Roma	»	5 000
Pietro Vece	Roma	»	5 000
Angela Ortelli	La Spezia	»	5 000
Coniugi Piccolini	Milano	»	5 000
Anna Russo Pietrantonio	Sorrento	»	4 000
Agnese Martelli	Fermo	»	3 000
Alfredo Quattrocchi-Salvo	Roma	»	3 000
Amalia Fazzini	Chieti	»	3 000
Carlo Bailo	Novi Ligure	»	5 000

PARLIAMO TANTO di... "Peste suina"

— Mi confesso candidamente: da alcuni giorni sto in allarme per un porcellino da me comperato ultimamente per mio uso domestico. Noi preti di campagna viviamo alla buona, come i nostri contadini e il maialino con le immancabili galline e qualche coniglietto fanno parte essenziale della nostra famiglia domestica. Ripeto che sto in allarme da notizie diffuse dalla radio e dalla stampa per una peste micidiale che minaccia grandi allevamenti di questi amici di Sant'Antonio Abate in Emilia e nella campagna romana. Il mio porcellino è roseo, con una specie di stella bianca in fronte, lo chiamo "Fro-Fro" e ci sono affezionato ... Ieri sera mi si presenta in casa, all'improvviso, il veterinario della zona, il Dott. Pampurio, zio di Pinotto e mio caro amico. Il suo atteggiamento era piuttosto impacciato, circospetto, misterioso. Dopo il primo sguardo, mangiai amaramente la foglia .. Costui, pensai, va cercando non me, ma "Fro Fro". Pazienza, è finita! Tuttavia, come al solito con tutti, feci buon viso e ...

— Buona sera, caro amico Dott. Pampurio. Si accomodi. Che c'è di nuovo?

— Nulla, caro Don Zeno. Son cose ormai note a tutti. Vengo per due motivi: per avvertirla che domattina farò una visita accurata al suo maialino ed a quelli della zona ... C'è in giro "La Peste suina" e noi abbiamo ordini precisi, severi. Ne va la salute pubblica. E poi son venuto per chiedere alcune spiegazioni sul suo articolo circa "La Moralità" che ho letto su "Evangelizare" del febbraio scorso. Ne ho parlato in casa con Pinotto, ma le idee sono piuttosto confuse.

— Molto bene. Lasciamo da parte la Peste suina e parliamo a nostro agio di "Moralità". Conversiamo dunque e mi esponga i suoi dubbi.

— Innanzi tutto voglio dire questo: perchè intestarsi a vincolare l'uomo con le catene di una moralità medioevale e sorpassata ormai dal tempo che vola e dal progresso che cambia le situazioni giorno per giorno?

— Mio caro Pampurio, la Morale esiste perchè esiste l'uomo ...

— Per l'appunto: Se l'uomo cambia, è logico che cambi anche la sua morale. Il Concilio ha rivoluzionato tante cose e credo che anche la Morale debba subire la stessa sorte.

— Ma il Concilio non ha inteso affatto cambiare la Morale ...

— Lo intendono invece molto bene gli uomini di oggi. E perchè non capire questa esigenza, prenderne atto e sanzionarla? Ci vuole tanto poco: basterebbe annullare il V, il VI, il VII, l'VIII Comandamento e tutti si farebbero Cattolici e la Universalità della Chiesa sarebbe una realtà immediata.

— Attenzione, caro Dottore: sarebbe una realtà immediata "la Peste suina universale".

— Non scherziamo: si spieghi meglio, per favore. L'argomento mi interessa.

— E allora, come base necessaria, mettiamo a posto le idee. La Morale non è una invenzione dell'uomo e della Chiesa. La Morale è una invenzione di Dio. E siccome Dio non muta, così non può mutare neppure la Morale. Ecco tutto.

— Ecco niente, pare a me. Se c'è Dio, perché la Morale deve essere immutabile?

— La ragione è semplicissima: Dio è creatore, ed essendo sapientissimo, per motivo di ordine universale, pone ad ogni creatura una Legge immutabile. Per le creature non viventi, ha posto per ciascuna una Legge fisica. Per le creature viventi irrazionali, ha posto per ciascuna Leggi vegetali o Leggi animali. Per la creatura vivente-razionale che è l'Uomo ha posto la Legge Morale per regolare il suo costume, la sua vita. Caro Dottor Pampurio, osservi la natura fisica, vegetale, animale: ogni essere è governato da leggi particolari, precise, immutabili. Nel nostro caso: perché è venuta la peste suina che semina strage e morte e danni incalcolabili? Certamente perché è venuta meno "qualche legge" che presiede alla sanità dei suini e ... speriamo non sia venuta meno anche al mio "Fro-Fro"...

— Ecco il punto dove voi preti non capite e vi intestardite. Ma si capisce: il mondo fisico, vegetale, animale è un mondo meccanico. Non c'è razionalità, non c'è libertà di scelta e tutto, per forza, è immutabile. Ma nel mondo umano dove c'è razionalità, adattabilità, libertà di scelta, la Legge Morale non può essere "meccanica e fissa" e quindi bisogna cambiare secondo i tempi, secondo le circostanze ... È nell'ordine logico delle cose umane!

— E quindi logicamente avremo, e forse già c'è, "la Peste suina universale". Come pensa lei, l'uomo è un suino e soggiace alla "Peste suina della immoralità". Così l'uomo, come lei pensa, deve essere l'unica nota stonata, stridente nell'armonia sinfonica dell'ordine universale.

— Non ci comprendiamo ancora. Mi dica un po': se il Papa, se il Concilio, se la Chiesa hanno cambiato il latino in italiano, la talare con l'abito borghese, hanno addirittura rivoltato gli altari ecc., perché non possono cambiare con la stessa facilità anche questa Legge Morale? Che ci sarebbe di male?

— Ecco il "busillis" della questione. Caro Pampurio, deve sapere che il Papa, il Concilio, la Chiesa sono i depositari della Morale, i suoi fedeli custodi, i suoi attivi diffusori. La Chiesa è come una Banca che custodisce e diffonde i valori a lei affidati. È lo Stato che fabbrica e stabilisce i valori monetari; le Banche li custodiscono, li difendono, li trafficano ma non possono cambiarli a loro capriccio. Guai! Ci sarebbe anche qui "una peste" che manderebbe tutto in rovina creando il caos nello stato.

— Caro Don Zeno, mi scusi. Confesso la mia ignoranza. Adesso capisco bene tutto.

— Siamo in porto finalmente!

— E adesso, dopo questo preambolo, mi faccia vedere il suo "Fro-Fro". Mi batteva il cuore. La visita fu accurata e la diagnosi positiva: il maialino era perfettamente sano. Allora mi feci ardito e azzardai la domanda: E lei caro Pampurio, è sano "moralmente" come il mio "Fro-Fro"?

— Non ne parliamo, Don Zeno, non ne parliamo: io porto addosso una peste suina che non mi dà pace. Non prego, non credo, non mi confesso da circa 20 anni. Scoppiò a piangere come un bambino. Lo abbracciai, confortai e confessai.

— Grazie, Don Zeno, Grazie: mi sento rinato. È proprio vero: senza Dio, senza Legge Morale si vive in un materialismo così sconcertante e dannoso che è molto peggiore della deprecata "Peste suina".

Don Zeno

Nel centenario della nascita di Padre Giovanni Semeria [Coldirodi 1867]

Il Papa per Padre Semeria

SE NON ESITIAMO ad affermare che la biografia scritta da Padre Giovanni Minozzi, la quale sarà edita a conclusione delle manifestazioni per l'anno centenario, è la celebrazione più devota e piena e la rievocazione più affettuosa e vera di Padre Semeria, la lettera di S. S. Paolo VI, che pubblichiamo qui di seguito, costituisce il riconoscimento più solenne ed ambito della grandezza di Lui.

Nessuno di noi ha mai dubitato del servizio fedele e fecondo reso da Padre Semeria alla Chiesa. Il suo esempio è stato anzi per la nostra Opera di costante orientamento e di sprone; e tutti lo rimiriamo da sempre in luce di santità.

Ma abbiamo sentito persistere in certi ambienti dubbi infondati e strane perplessità, accennati appena e subito velati da diplomatica cordialità.

Ora non più. Ha parlato il Papa e ha fatto giustizia dei giudizi superficiali, ristabilendo la verità.

Ha detto che per la sua dottrina e per la sua eloquenza Padre Semeria lasciò traccia profonda nella vita del Paese; che giovò al Clero sostenendone l'apostolato durante la guerra '15 - '18; che precorse i tempi per le sue coraggiose istanze sociali; che la condotta esemplare e l'umile sottomissione all'Autorità ecclesiastica durante la crisi modernistica ne illuminano di luce più intensa la personalità di cattolico e di religioso.

Fedeltà alla Chiesa dunque, donazione verso le sofferenze del prossimo, incremento dell'interesse per la cultura cattolica segnano le linee inconfondibili della personalità semeriana, animata e spinta dalla carità verso le ardimentose conquiste dello spirito.

Insieme al ringraziamento gioioso per il Sommo Pontefice, vorremmo gridare tale giustizia al mondo intero, farla penetrare come ventata nuova in tutti gli ambienti, consolarne alfine Lui, che tante amarezze bevve con sapor d'assenzio.

Ma ci esulta in cuore la certezza che Padre Semeria vede la Verità e gode il Bene, faccia a faccia, in quel Regno che "solo amore e luce ha per confine", appunto perchè tenacemente si affaticò a ricercarli qui in terra, *in speculo et in ænigmate*.

Man mano che procediamo nell'anno acquista forza di realtà l'augurio "che questo grandissimo Uomo — per esprimerci con le parole dell'Ecc.mo Monsignor Angelo Raimondo Verardo, Vescovo di Ventimiglia — abbia, almeno in questa celebrazione del Centenario, quel tributo d'onore che ha larghissimamente meritato".

R. P.

SEGRETERIA DI STATO
DI SVA SANTITA'

N. 93874

DAL VATICANO, 18 Aprile 1967

Reverendissimo Padre,

Anche a nome della Famiglia Religiosa de "I Discepoli" e dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fondata dal compianto P. Giovanni Semeria, la Paternità Vostra Rev. ma ha portato a conoscenza di Sua Santità che, in occasione del prossimo Centenario della nascita dell'amato Fondatore, l'Opera intende promuovere particolari commemorazioni per richiamare all'attenzione dei cattolici italiani la sua bella e indimenticabile figura d'uomo e di sacerdote, tra le più nobili e conosciute della passata generazione.

L'Augusto Pontefice, nell'apprendere con vivo compiacimento la progettata iniziativa, desidera per il mio tramite esprimere la Sua cordiale parola di elogio e di incoraggiamento: di fatto, il Padre Semeria ha lasciato una traccia profonda nella vita culturale, spirituale e sociale del Paese, sia per la sua dottrina, che aperse vie nuove all'apologetica e alla cultura cattolica, sia per il suo talento di eloquenza, che lo fece oratore seguito da vasti consensi e da pochi tuttora superato, sia per il suo esempio di amor patrio, a cui anche fu dovuto in gran parte il contegno eroico e fedele del Clero italiano nell'apostolato fra le truppe al fronte, nella guerra del 1915-18, sia per le sue coraggiose e precorritrici istanze sociali, alle quali si dedicò interamente, dopo la parentesi bellica,

Reverendissimo Padre
Padre TITO PASQUALI
Superiore Generale de "I Discepoli"
Direttore dell'Opera Nazionale per
il Mezzogiorno d'Italia

ROMA

./.

con la sua provvida Opera, tuttora viva e operante in numerose case e istituzioni a favore della gioventù, e soprattutto degli orfani del Mezzogiorno d'Italia. Che se alcune sue posizioni, nell'inquieto fermento dei tempi scossi dalla crisi modernistica, poterono dare motivo a osservazioni e critiche, da lui stesso umilmente riconosciute, la sua condotta, e soprattutto la sua sottomissione all'Autorità ecclesiastica furono esemplari, e gettano luce più intensa sulla sua personalità di cattolico e di religioso.

Ben vengano dunque le annunziate manifestazioni, non solo per ravvivarne il ricordo doveroso, ma per stimolare sempre più vigorosamente clero e fedeli alla fedeltà piena e sincera alla Chiesa, alla donazione generosa verso le sofferenze del prossimo, all'incremento dell'interesse per la cultura cattolica: è questo l'augurio con cui il Santo Padre le accompagna, affinché portino i desiderati frutti.

In pegno degli invocati favori celesti, ed a conferma della Sua benevolenza, il Vicario di Cristo imparte a Lei, alla diletta Società dei Discepoli, e alla benemerita Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, l'implorata confortatrice Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri dell'incontro per professarmi con sensi di religioso ossequio

della Paternità Vostra Rev.ma

Dev.mo nel Signore

A. G. Card. Cicognani

COMMEMORAZIONE

ALLA SCUOLA MAGISTRALE "PADRE GIOVANNI SEMERIA"

Tre interlocutrici:

*

**

***

*

Mi è piaciuta questa rappresentazione rapida e vivace della nostra Italia. Tutto ciò che ad essa si riferisce, che mette in risalto le sue bellezze naturali ed artistiche, la sua storia, le sue grandezze, le virtù dei suoi figli ... deve renderci giustamente orgogliose e deve far sorgere nel nostro animo il desiderio di contribuire a renderla sempre più degna della missione affidatale da Dio.

**

Mentre le alunne della Scuola Media facevano questa rassegna, ho pensato anch'io a questo e ho richiamato alla memoria una preghiera inedita, trovata alcuni giorni fa su una rivista che parla di Padre Giovanni Semeria; ed è proprio una preghiera per l'Italia. Vuoi sentirla?

*

Volentieri!

**

" Noi Italiani d'ogni parte della Penisola, noi Italiani sparsi per tutte le terre del mondo, a te o Signore, leviamo concordi il nostro pensiero e il nostro cuore. Noi vogliamo nel tuo amore, che è religione vera, ritemprare religiosamente il devoto affetto a questa Italia che Tu hai fatta grande, affidandole missione così alta di civiltà e di fede nel mondo e vuoi umile nella coscienza operosa dei suoi doveri e delle sue responsabilità. Noi vogliamo collocare con il lavoro indefesso, la nostra onestà incorrotta,

Il 13 maggio, in occasione del Saggio Scolastico delle varie Scuole tenute in Via Germano Sommeiller dalle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, le alunne della Scuola Magistrale "Padre Giovanni Semeria" hanno commemorato in Roma il grande Apostolo della verità e della carità.

La Scuola, fondata nel 1925, è diretta, dall'ottobre 1933, dalle Apostole del Sacro Cuore (già Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore di Gesù). Per merito delle ottime Suore, essa ha un nome che suona dignità, ed ha un proprio stile, risultante da efficacia di metodo, di disciplina, di serietà, unita a modernità di sussidi, di ambienti, di insegnamento. Ben 9.423 sono le alunne diplomate dal 1926: una schiera di educatrici dell'infanzia formate a cristiano operare.

Noi abbiamo assistito a uno spettacolo di grazia e di leggiadria, durante il quale le alunne hanno dato prova del notevole livello di preparazione.

Pubblichiamo qui di seguito il testo del dialogo scambiato, con buona espressione dalle gentili

CARDUCCI LUCIA,
FERRARESE LOREDANA,
PLACIDI PAOLA,

perchè sia suggerimento per altri Istituti che volessero commemorare Padre Semeria allo stesso modo.

[*N. d. R.*].

la fraterna carità, il culto del bello, la ricerca del vero, vogliamo collocare, o Signore, l'Italia nostra alla avanguardia della Civiltà Cristiana, vogliamo farla benedire nel mondo da tutti, in cielo da Te. Accogli la prece che sale a Te da così diversi punti ugualmente fervida; fa ch'essa diventi programma della nostra opera e attraverso l'opera nostra la realtà lieta e gloriosa del nostro domani ".

***

È molto bella questa preghiera. Chi l'ha composta?

**

Il Padre Giovanni Semeria, del quale si celebra il centenario dalla nascita. Mi sembra proprio adatta a introdurre la breve commemorazione che noi, alunne della Scuola Magistrale che porta il suo nome, vogliamo fare di questo grande figlio d'Italia.

***

In che cosa consiste tale grandezza? Ho sentito parlare molto in questi giorni di Padre Semeria, ma è il primo anno che frequento questa Scuola Magistrale.

*

Adesso avrai la possibilità di conoscerlo se, come speriamo, saremo capaci di illustrarne a grandi linee le doti e le attività.

**

L'incarico di preparare una breve commemorazione del Padre Semeria è stato per noi lusinghiero, ma confessiamo che non lieve è stata la fatica per sintetizzare le molte notizie raccolte intorno alla sua vita e alla sua figura e presentarlo in questa festa scolastica.

***

È un bel coraggio il vostro: parlare davanti a tante personalità!

*

E specialmente alla presenza dei Superiori e dei Collaboratori dell'Opera fondata dal Padre Semeria e dal Padre Minozzi, suo grande amico!

**

Ma noi facciamo appello alla loro benevola comprensione!

***

Dunque: chi era Padre Semeria? Che cosa fece di grande?

**

Ecco, non ho saputo trovare una definizione di lui più bella e più significativa di questa: " Apostolo della carità ".

*

Il suo motto, infatti, è tutto il suo programma: " A far del bene non si sbaglia mai ".

Le alunne

Carducci Lucia
Ferrarese Loredana
Placidi Paola

***

A quali opere di carità si dedicò egli?

**

A un'opera grande soprattutto: quella di assistere, educare, preparare alla vita gli orfani dei nostri eroici soldati, che egli, durante la prima guerra mondiale, aveva confortato e visto morire sui campi di battaglia nelle trincee e negli ospedali, straziati, più che da proiettili, dal pensiero di lasciare una famiglia lontana, spesso povera e derelitta.

*

Sorse così dal suo grande cuore e da quello altrettanto grande di Padre Minozzi, che con lui aveva diviso il lavoro di assistenza ai combattenti e sentito la stessa ansia di portare un aiuto ai figli rimasti orfani, l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, *che fiorì ben presto in tutte le zone depresse e si arricchì, per l'insonne sacrificio dei suoi Fondatori, di istituzioni benefiche: orfanotrofi, colonie, asili e laboratori.*

***

E con quali mezzi poterono attuare tante istituzioni?

**

Qui è il segreto più bello dell'Opera, come lo è di tutte le opere sorte dalla carità cristiana: un capitale inesauribile depositato presso la banca della divina Provvidenza!

***

Davvero?

*

Non devi credere, però, che i due grandi Amici siano stati inerti ad attendere gli aiuti della Provvidenza! No! Essi furono instancabili nel lavoro, nel sacrificio, nella ricerca dei mezzi che permettessero di provvedere alle molteplici esigenze delle opere in continuo aumento.

**

Padre Semeria assunse per sè la parte dell'oratore, dello scrittore, del viaggiatore: andava, veniva, parlava nelle città e nei borghi, dai pulpiti e dalle cattedre, al Nord al Sud, all'Italia e all'Estero; scriveva in ogni momento libero, in viaggio o nelle brevi soste, negandosi anche po' di sonno ristoratore ...

*

... che poi lo coglieva magari di sorpresa, o mentre faceva la pausa di prammatica durante una predica, o mentre, in ginocchio, (come talvolta soleva scrivere), componeva qualche articolo o qualche capitolo dei suoi libri, che egli avrebbe venduto per ricavarne pane per i suoi orfani!

**

Già! E vi sono numerosi episodi del genere, che farebbero ridere, se non fossero l'indice commovente della inesauribile ed eroica attività del Padre, il quale aveva bisogno di guadagnare molto, perchè i numerosi protetti attendevano l'alimento materiale e quello spirituale!

***

Chissà quante medaglie avrà ricevuto in riconoscimento di questa sua preziosa attività!

*

Medaglie? Padre Semeria non si curò mai di riconoscimenti, di titoli, di onorificenze. Fu pago solo di operare per la carità, con tutte le forze, fino alla morte, che lo colse appunto durante un viaggio di carità e una breve visita alle orfanelle di Sparanise, il 15 marzo 1931. Un titolo solo volle, e se lo diede da sè: "Servo degli orfani".

**

E pensare che avrebbe potuto ambire ad alti incarichi, ad opere di grande respiro anche nel campo della cultura e del pensiero. Aveva ricevuto, infatti, da Dio doni magnifici: una mente aperta ed agile; una intelligenza sottile, capace di profonde osservazioni e avvalorata da memoria tenace; doni che, uniti ad una poderosa cultura, aveva fatto di lui, come scrisse Edmondo De Amicis nel 1904, "il più celebre oratore sacro d'Italia, il più forte ingegno filosofico del clero italiano" di quel tempo.

*

Basterebbe scorrere anche solo i titoli delle numerose pubblicazioni che ci restano di lui per convincercene: 262 sono le Opere di Padre Semeria che figurano nella bibliografia degli Scrittori Barnabiti, di quella Famiglia Religiosa, cioè, alla quale Egli apparteneva.

***

Io passo di sorpresa in sorpresa: non avrei mai pensato che il Padre Semeria fosse una personalità così alta! Spesse volte mi sono fermata a guardare la la sua immagine un po' ... originale, e credevo che egli fosse, tutt'al più, un Padre molto buono, con un cuore grande grande. Null'altro!

*

E non abbiamo detto quasi nulla, mia cara! Avremmo dovuto mettere in luce, per esempio, la sua fisionomia spirituale, che faceva di lui un "luminoso sacerdote di Cristo, un genialissimo operaio che lavora nella vigna del Signore", come è stato giustamente affermato.

**

Sarebbe stato bello saper tratteggiare la sua forte personalità, la meravigliosa apertura del suo ingegno verso tutte le forme della sana cultura, verso i segni positivi del suo tempo, la sua capacità non comune di cogliere gli aspetti più veri della storia e di interpretarne gli avvenimenti alla luce della Provvidenza divina! ...

***

Quando sono entrata, ho ascoltato una bella preghiera per l'Italia; e mi avete detto che fu composta da Padre Semeria. Sentì molto l'amore per la nostra Patria?

*

Sì, egli l'amava profondamente; la sua azione d'Italianità fu vasta, coraggiosa. Non solo partecipò alla prima guerra mondiale quale Cappellano del Comando Supremo e di ... tutti i soldati; non solo, come abbiamo già ricordato, volle occuparsi degli orfani; ma con tutti i mezzi procurò sempre di tenere alti il nome e le glorie d'Italia, di farla amare e di ottenere aiuti generosi a vantaggio dei suoi figli più derelitti.

***

Anche questo mi stupisce assai. Che figura meravigliosa mi avete presentato!

*

Noi abbiamo cercato modestamente di delinearla; altri avrebbero potuto dire molto di più e molto meglio!

**

Ma l'abbiamo fatto con tutto il cuore, perchè, studiando la personalità abbiamo intravisto tanti tratti commoventi. Ad esempio questo episodio. Per motivi che non tocca a noi giudicare, il Padre fu costretto nel 1912 ad abbandonare l'Italia da lui tanto amata, per il Belgio. Obbedì, sia pure con lo strazio nel cuore, pronunziando queste sublimi parole: "Debbo tacere e partire; la luce si farà da sè, ne sono sicuro". E partì. In una notte d'inverno dopo la mezzanotte, alla stazione di Basilea (dove il Padre allora si trovava) un amico notò sul marciapiede un'ombra nera, massiccia. "Lo riconobbi — egli scrive — e lo chiamai. — Chi è — esclamò come smarrito e mi abbracciò a lungo. Gli dissi:

— Ma che cosa fa lei, qui, a quest'ora, con questo freddo? — Io — replicò guardandosi intorno — io ... vengo sempre qui a veder passare il treno d'Italia — e due lacrime scesero sulla sua barba ".

***

È veramente commovente!

*

Questo era il cuore di Padre Semeria: " Un cuore bello, sensibile ad ogni umana miseria; un'anima ingenua di fanciullo, buono, affabile, trasparente, simpatico ", come è stato scritto.

**

Ecco che cosa disse di lui Giovanni Pascoli, che lo chiamava fratello, e che avrebbe desiderato averlo accanto nell'ora della morte: " Così grosso com'è e così alto intellettualmente, non par vero, ma egli mi sembra il fratello germano del fanciullino che io mi sento nascere in cuore nelle ore più buone della mia vita! ".

*

E del fanciullo buono, generoso, ebbe l'umiltà, che formò l'aureola luminosa ed eloquente della sua vita, la semplicità e il candore che lo distinsero sempre.

**

Concludendo, possiamo far nostre le espressioni che il successore di Padre Minozzi nella direzione dell'Opera ha scritto recentemente per celebrare la memoria del grande Barnabita Servo degli Orfani: " Padre Semeria fu grande oratore, Scrittore senza macchia, Italiano esuberante d'amor patrio, Apostolo della carità, Servo degli Orfani. Ciò che egli scrisse e fu incriminato fino alla umiliazione, oggi è la verità dettata dal Concilio Vaticano Secondo. Il Padre Semeria giganteggia ".

OPERA — La quercia e i quercioli. I nostri studenti s'educano alla luce che irraggia da Padre Semeria e sognano di seguirne l'esempio santamente ardimentoso

Padre Semeria
vive e opera ancora fra noi

Le seguenti lettere inedite che trascrivo, furono inviate alla Mamma dal suo esilio di Bruxelles. Sono una rivelazione di Padre Semeria intimo. Nel 1934 il Cardinal Minoretti, Arcivescovo di Genova, parlando di lui disse: «Povero Padre Semeria, non meritava le persecuzioni che gli hanno fatte: posso dirlo io che l'ho conosciuto "intus et in cute"» *(cioè nella sua profonda intimità). Ed ora ascoltate.*

Bruxelles, 25 Ottobre 1912

Carissima Mamma,

non vorrei che in questi giorni sacri alle memorie dei Santi, dei Morti, di San Carlo (*onomastico della Mamma Carolina.* N.d.R.) tu avessi a rimanere senza la mia voce fioca per lontananza, calda per affetto. Prendo le mie misure a tempo, se arriverò prima tanto meglio. Tanto più che non conosco ancora bene come funzioni qui la partenza postale per l'estero. Le mie notizie non potrei darle salvo che col solito detto dell'essere un poco come un pesce fuor d'acqua. La salute è sempre buona e il tempo qui si conserva sereno: gran fortuna perchè le piogge e il vento del nord sono assai noiosi. Ho avuto in questi giorni alcune visite carissime: un amico da Londra per quasi una settimana, e poi amici da Genova e poi ora due brave signore anche di Genova e che mi sono molto devote. Ho cominciato a fare qui molte conoscenze simpatiche: una famiglia di ottima borghesia con una signora che ama molto l'Italia; è stata parecchi inverni a Roma; la madre vedova di un assai ricco giornalista. Mi hanno voluto ad uno di quei pranzi un po' pantagruelici conditi di molto vino, di molta allegria, di molto fumo. Comincio un poco a confessare; in Chiesa dovrò predicare ogni domenica nel pomeriggio. Non sono le prediche delle Vigne (*La Chiesa della Madonna delle Vigne in Genova dove fece le sue conferenze di alta risonanza.* N.d.R.) oh no! ma è sempre qualche cosa qui dove amano le prediche corte: un 20-25 minuti: "*pas plus que ça*" (non più di questo). È l'uso del paese e bisognerà rispettarlo. Ho già rotto il ghiaccio nelle passate domeniche spiegando anche più di una volta il Vangelo in un mio francese che non è quello di Bossuet, ma in questo paese mezzo fiammingo può passare e passa. Di tutto questo è giusto essere riconoscenti al Signore. Da Genova ricevo continue manifestazioni di simpatia la più calda, la più sincera che rende il distacco più doloroso, ma sono anche conforto. Il Padre Generale mi ha scritto alcune parole buone, di cui debbo tenerne conto data la sua indole asciutta; pover'uomo anche lui! Certo la vita sarebbe più facile e più bella se gli uomini non si tormentassero reciprocamente, se molti avesser l'arte ineffabile del vivere e lasciar

vivere, ma quest'arte è rara e difficile — e ci tormentiamo così a vicenda. Il tempo che mi rimane libero lo dò quasi interamente allo studio o in casa o in biblioteca. Ho ottenuto l'accesso alla sala di studio. In questa grande città moderna però tutto è molto più complicato e difficile che da noi, causa le enormi distanze con relativa perdita di tempo e di quattrini. I tram quà purtroppo non sono a buon mercato come per esempio a Berlino. Buona cosa per gli azionisti e cattiva per i viaggiatori. Ti ringrazio tanto delle tue 100 lire che mi permettono di circolare più libero, comprare ciò che non trovo in Biblioteca, provvedere a piccole cosette. È noioso non guadagnare come guadagnavo a Genova. Si osa meno di chiedere, per quanto qui ho un Superiore proprio bravo e di cuore. Anch'io cerco di fare il mio dovere e non credo che abbia e spero non avrà a dolersi di me. Dei predicozzi che qui faccio, per adesso è meglio non parlare a *nessuno*. Ci potrebbe essere sempre quel maligno che mi rompa le scatole anche qui. Così tutto sommato non si può dire vada proprio bene, ma potrebbe andar anche molto peggio. E tu cara Mamma? Che questi giorni ti apportino una maggiore serenità interiore. Te lo conceda Iddio che è più buono degli uomini. Coraggio, Mamma: Dio ti benedica e prega per me. Tuo affezionatissimo

Giovannino.

La presente lettera è senza data di partenza e senza data di arrivo essendo la busta lacerata nel luogo del timbro postale. Dall'esame interno della lettera io arguisco che sia stata scritta da Bruxelles circa il 25 ottobre 1912. (NdR.)

Bruxelles, 23 Dicembre 1912

Carissima Mamma,

se i miei calcoli non sbagliano, questa ti arriverà proprio la mattina del Santo Natale per dirti tutto il mio affetto e il mio desiderio vivissimo che quel giorno non sia troppo triste per te. Posso darti buone notizie della mia visita al Cardinal Mercier; fu molto affabile e veramente buono. Egli mi ama sinceramente e deplora, sia pur con le riserve dovute alla sua posizione, quanto mi accade. Non da Lui mi verranno delle noie; ma anche qui, per ora, una certa prudenza occorre per non destare allarmi in Italia. Fui molto contento, soprattutto per aver trovato un uomo di carattere. Non è merce troppo frequente. La notte di Natale predicherò nella nostra Chiesa; cosa, al solito, di cui è meglio non parlare così a nessuno. Meno chiacchiere si fanno, meglio è; a te lo dico per tua consolazione. Del resto continuo la solita vita senza annoiarmi e senza affliggermi troppo. Ho avuto varie visite. Vengo conosciuto dalle persone simpatiche. Avanti dunque con coraggio. Spero in tempi migliori non per me solamente, ma per la Chiesa e per il mio Paese. Tu confortati, quanto puoi calma e serena; non regaliamo la nostra salute a quelli che ci rompono le scatole. Ricevi un bacio affettuoso dal tuo

Giovannino

Don Rodolfo Atzeni

...SETACCIO...

L'idea fissa del divorzio.

Col n. 2630 giace alla Camera dei Deputati una proposta di legge, presentata il 1° ottobre 1965 dal deputato socialista Loris Fortuna, che tende ad introdurre il divorzio nella nostra legislazione. Essa è preceduta da una relazione nella quale sfilano i precedenti tentativi, il primo dei quali risale al 13 maggio 1878, tutti infranti si nella opposizione motivata, via via, da ragioni morali, religiose, sociali, politiche. Particolarmente fertile fu il periodo che va dalla unificazione alla prima guerra mondiale, perchè la Chiesa non disponeva della necessaria autorità per controbattere, essendo i cattolici politicamente quasi isolati e relegati al rango di spettatori.

Tuttavia, nè allora nè dopo (l'ultima proposta è del 1920) si pervenne ad apprezzabili risultati e le dotte disquisizioni dei proponenti si spensero, una dopo l'altra, nella indifferenza della quasi totalità degli italiani.

Non sarebbe esatto dire che, oggi, gli italiani ignorino completamente il problema, o che completamente lo trascurino; ma è accertato che, ad eccezione di coloro che hanno un diretto interesse, tutti gli altri vedono il problema senza alcun entusiasmo, per tacere di molti per i quali il problema non esiste affatto.

Un problema, comunque, esiste; nè può essere considerato meno grave e preoccupante per il solo fatto che molti — i pacifici benpensanti — non se lo pongono. E' un problema che non si esaurisce nei soli tentativi di introdurre nella legislazione italiana l'istituto del divorzio, ma che rientra nel più vasto programma, che si propone la distruzione di tutti i valori morali nei quali ancora molti — per fortuna — si ostinano a credere. Tra questi, in primo luogo, la santità della famiglia e la solidità del matrimonio.

Non pochi assalti ha dovuto subire la famiglia nell'ultimo quarto di secolo. La distrazione della donna dalla sua tradizionale attività; un diverso orientamento e una maggiore "apertura" nel sistema educativo familiare; la massa di mezzi e di strumenti di diffusione e di educazione, che la scienza ha introdotto nell'ambiente della famiglia; una accentuata circolazione di usi e costumi stranieri, che hanno trasformato la mentalità degli italiani, in particolare dei più giovani: tutto ciò, se da una parte ha recato innegabili vantaggi, ha inferto spesso gravi colpi all'istituto familiare.

Ma cosa importa se l'istituzione del divorzio favorirà soprattutto coloro che, largamente disponendo di mezzi di fortuna, desiderano legalizzare, anche con una maschera di religiosità, le proprie costose ambizioni dongiovannesche?

Cosa importa se qualcuno perderà perfino l'esatta nozione cronologica dei propri figli in relazione alle varie mogli? O se numerosi ragazzi guarderanno con odio i propri genitori, dai quali si sentono traditi?

I fautori della riforma si battono per una minoranza bramosa di fare legalmente i propri comodi, e si fanno scudo di casi (che purtroppo esistono) di unioni disgraziate o di dolorose separazioni, ai quali non può essere negata la più completa e solidale comprensione.

Certo, non sono questi casi ad accendere l'ardore missionario dei divorzisti.

Patria, famiglia, religione sono le tre tappe della loro lotta e non si può negare che qualche successo hanno già conseguito.

L'ideale della Patria, sfrondato di ogni prestigio e dignità, è ridotto piuttosto male, ammesso che come ideale esista ancora.

Momenti difficili sta vivendo anche la famiglia nella quale perfino molti genitori vanno perdendo i contorni della loro autorità e i limiti della loro funzione, goffamente argomentando su questioni più o meno ardue circa una moderna educazione dei figli, come se fino a ieri fossimo tutti vissuti nel mondo della luna.

Alla religione viene riservata una tattica particolare, consona alla delicatezza dell'argomento e alla sensibilità che essa può suscitare. Non perciò, gli attacchi si rivelano meno pericolosi e subdoli.

Una cosa sconfortante è che alla pertinace azione di chi desidera la distruzione di questi ideali, non si oppone una adeguata reazione da parte dei veri cristiani e cattolici.

Remo Di Giannantonio

Capire e vivere il Concilio

IL RINNOVAMENTO LITURGICO

— Questa volta ho la testa gonfia come un pallone. Oggi alla Messa, il nostro buon Parroco, nella sua lunga predica domenicale, ha pompato, ha pompato così tanto e così forte che ci ho capito poco o niente ...

— Su, su, non esagerare! Certamente eri distratto o indisposto.

— Può darsi. Ma un chiodo m'ha piantato in testa e si chiama: **Liturgia.** Per me è una parola un po' stravagante ... perché nella predica è stata ripetuta per lo meno cento volte e mai si è spiegato il suo significato. Son proprio venuto per togliermi questa curiosità.

— Beh! comincia a ringraziare il tuo Parroco che t'ha insegnato una parola nuova; e l'avrà certamente anche spiegata. Può darsi che tu, in quel momento, eri disattento, come ti ho già detto.

— E allora mi spieghi lei questa "benedetta Liturgia" con parole semplici e brevi.

— Eccomi pronto. Siedi e ascolta. Tu stesso mi hai dato la chiave dicendo: Benedetta Liturgia perché essa "è il cuore" dei 16 Documenti del Concilio. Mi spiego subito: **Liturgia vuol dire "Azione Sacra" per cui Dio va incontro agli uomini per santificarli e gli uomini vanno incontro a Dio per lodarlo santificando sè stessi in unione con i loro fratelli.** Ecco perché è benedetta ed ecco perché è il cuore del Concilio.

— Comincio a veder qualche cosa. Lei ha detto "cuore". Eccolo qui: mi batte in mezzo al petto e sento che è "il centro di unione" tra il capo e tutte le membra.

— Amico caro, lascia che ti dica: sei un Professore in Liturgia!

— Bum! come spara grosso; altro che bomba atomica ... Ma dice sul serio?

— Per tua giusta lode: dico sul serio. Hai colpito sul giusto segno ed hai capito magnificamente che: **la Liturgia è il centro di unione tra Dio e gli uomini;** è veramente il cuore dei 16 Documenti del Concilio e della Chiesa di tutti i tempi. La prova più convincente è questa: Il Documento su la Sacra Liturgia è stato il primo promulgato dal Concilio, il primo nella fase di attuazione. È

un primato da ricordare, perchè significativo. Nelle conversazioni precedenti, già ti ho detto che "la Chiesa è un Corpo vivente" che "la Chiesa è Gesù + noi" che "la Chiesa ha uno scopo ben determinato": **portare Dio alle anime** cioè santificarle e poi **portare le anime a Dio** cioè onorarlo come si conviene.

— Qui dunque, mi pare ci sia un duplice movimento. Capisco bene?

— E proprio in questo duplice movimento consiste la Liturgia.

1. Che Dio si muova verso l'uomo è chiaro. Pensa alla Creazione ed alla Redenzione. L'uomo è stato creato per Dio. Il peccato ha fatto perdere la strada di questo santo cammino. Allora Dio ha mandato in terra suo Figlio Gesù Cristo per rimettere l'uomo nel giusto cammino. E ciò ha compiuto con la sua vita, col suo Vangelo, e soprattutto con la sua Passione, Morte e Resurrezione. Questo movimento santificante Egli lo continua nella Chiesa, nella Messa, nei Sacramenti.

— Va bene: tutte cose vecchie che io già, in qualche modo sapevo sin dalla Prima Comunione. A me, adesso, interessa sapere il secondo movimento: quello dell'uomo verso Dio. In che cosa consiste?

2. Questo movimento è appunto l'oggetto del Documento su la Liturgia ed il suo rinnovamento. Dio è venuto a noi con amore? Noi dunque dobbiamo andare a Lui con amore. L'Amore per Dio è il cardine centrale del nostro movimento. Tu certamente mi dirai: Questo amore per Dio come si realizza? Ti risponde chiaro chiaro il Documento al n. 11: "Questo amore per Dio e la santificazione dei fedeli si realizza quando essi prendono parte alle Azioni Liturgiche (cioè alla Messa, ai Sacramenti, alla Preghiera comunitaria, alla Predicazione) **consapevolmente, attivamente e fruttuosamente**". Qui c'è tutto.

— Ecco: le stesse parole del Parroco ...; sono interessanti. Me le spieghi meglio.

— Stai attento. Tutta la Dottrina di Gesù si riduce a un **"No"** e ad un **"Sì"**: e cioè "No" al peccato con la sua Morte; "Sì" alla grazia con la sua Resurrezione. Questa è la realtà centrale della Vita di Gesù: **Il fatto Pasquale della sua morte e della sua Nuova Vita.** Questa realtà si deve attuare in ogni battezzato: egli deve consapevolmente, attivamente e fruttuosamente saper morire al peccato per vivere unicamente la Vita della Grazia, che è appunto la Vita del Cristo Risorto in lui. Tutto ciò deve avvenire nella Liturgia.

— Dunque allora per noi è sempre Pasqua!

— Per l'appunto: **Sempre Pasqua** purchè il cristiano partecipi alla Liturgia della Santa Messa e dei Sacramenti con quei tre avverbi:

1. **Consapevolmente:** sappia bene quello che dice, quello che fa.

2. **Attivamente:** non assistere passivamente, ma partecipare vitalmente.

3. **Fruttuosamente:** partecipare purificando sempre più e sempre meglio la sua anima con la Confessione sincera, dolorosa, frequente; partecipare con i frutti delle virtù che si acquistano con la Comunione e con la vita esemplarmente cristiana.

Don Rodolfo Atzeni

Notizie brevi.

SAN MARTINO DELLE SCALE

Anzichè lavoratori, scalatori si son fatti il 1° Maggio i Picciotti ospiti dell'Istituto, arrampicandosi a godere la visione stupenda di Palermo e del mare dal Monte Cuccio.

Il giorno dopo il Provveditore agli Studi di Palermo ha visitato gli alunni, compiacendosi con paterna affabilità e rivolgendo parole dense di cristiana sapienza.

Al nido tornano le rondini: salgono frequentemente a San Martino gli Ex-alunni per rientrare nel bel clima della loro adolescenza. È venuto così d'oltre mare l'Ufficiale di Marina Orlando Giuseppe, abbronzato dai raggi del fervido sole tropicale. S'è abbonato a "Evangelizare" e ha voluto fare un'offerta per i Discepolini. Grazie.

Ma sentite questa: Triduo di preparazione, proiezione del film "Vita dei Discepolini", lotteria pro Seminario hanno infervorato la partecipazione dei Picciotti al mese di Maggio. Chi sa che altrettanto entusiasmo non si riveli nel seguire l'invito di Gesù a farsi sacerdoti! (Periscopio dei Picciotti).

MIRABELLO SANNITICO

Graziosa e attenta frequenza di giovanette nell'Asilo per seguire il corso di ricamo a macchina organizzato dalla Borletti. Il Reverendo Parroco, a chiusura del corso, ha benedetto le macchine acquistate; una commissione di Autorità locali ha assegnato il premio al miglior ricamo eseguito ed esposto: quindi sono stati eseguiti canti ricreativi (a Mirabello si canta sempre) ed è stato offerto il consueto vermouth ai convenuti.

FORCE

I bimbetti sono stati guidati maternamente alla pratica del precetto evangelico: « Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato ». Hanno radunato soldino per soldino la somma per comperare un lindo grembiulino a una piccola compagna e riempito un capace salvadanaio per gli alluvionati. Ma che fatica colmarlo! Il piccolo Marcello ha detto alla mamma: Dammi un soldo, ma grosso grosso, perchè dobbiamo riempire una grande cassa per i poveri. E la madre, commossa, gli ha dato mille lire.

CASTELLAMMARE DEL GOLFO

Che sia bello l'Istituto, che odora ancora di smalto e di calcina, l'han constatato le giovani di A. C. della Parrocchia Maria SS. Addolorata le quali l'hanno invaso con esuberante allegria, svolgendovi canti, giuochi vari, danze. La letizia è santa quando deriva dalle anime in grazia.

L'Istituto prende quota. Già sessanta alunni frequentano la Scuola Materna. A Ottobre un buon numero di orfanelle saranno accolte, educate, istruite nel clima materno che desideriamo costituito in tutte le Case dell'Opera.

BONEFRO

È avvenimento gradito la visita del Superiore Generale Padre Tito Pasquali, anche se fugace, e lascia confortante ricordo e sprona a più zelante lavoro. Affacciato dal balcone ha invitato i bimbi che erano nel sottostante terrazzo ad elevare un canto. E la Suorina, loro maestra, intonando le prime note, suscitava il canto argentino dei piccoli che sanno come l'Opera, rappresentata così amabilmente da Padre Tito, ha dato un ampio e bellissimo Asilo per la loro infanzia ridente e serena.

L'augurio? Che si ripetano frequentemente tali visite.

STILO

È stato posto nel piccolo giardino, pieno della gioia e dei trastulli dei bimbi nelle ore ricreative, la statua della Madonna Immacolata con Bernadetta, portata prima in processione dai fanciulli. Che la Madonna vegli sulla loro innocenza!

Errepì

Preghiamo i nostri Istituti maschili e femminili, le nostre Scuole, gli Asili, di volerci gentilmente informare degli avvenimenti degni di nota, perchè li pubblichiamo nella presente rubrica. Gli Ex alunni e gli Amici leggono volentieri, e le richiedono, le notizie sulla varia vita che si svolge nelle Case dell'Opera, specialmente negli Istituti che li ospitarono.

Un gruppo di Alunni dell'Istituto 'Lo Sasso' in Palazzo S. Gervasio

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

La slitta del cielo

. Ricordo di Padre Semeria .

Il fatto seguente, con tutta probabilità accadde durante l'inverno del 1929. La neve, causa di questa dimenticata avventura di Padre Semeria, in quell'anno stanò tutti i lupi del Pizzo di Sevo, del Jaccio Porcelle e del Monte Gorzano. I lupi si aggiravano di notte a branchi intorno al collegio e per le deserte vie di Amatrice: i loro ululati ghiacciavano le già fredde camerate. I ragazzi si rintanavano sotto le coperte, non tanto per il freddo quanto per la paura e per non sentire i furiosi latrati di Mozzone, il vigoroso cane che aveva preso il posto del vecchio e glorioso Ursus. Quest'ultimo era un personaggio nel collegio, a causa delle mille imprese vittoriose compiute contro i ladri, e proprio in quell'inverno suggellò con la morte una vita di generosità e di avventure. Ed ecco come. Si aggirava nei dintorni un branco di otto lupi. Il gagliardo Mozzone rimase prudentemente vicino alla cascina, protetto dalle eventuali fucilate del contadino. Il vecchio e indomito Ursus, invece, inseguì i lupi fino a ponte "Tre occhi", nei cui pressi avvenne la battaglia. Soccombette. I lupi mangiarono tutto di lui, all'infuori della testa e del cuore che non aveva tremato dinnanzi a loro.

Quando, quella mattina, apparvero in fondo al corridoio i due compagni di collegio che sorreggevano per le orecchie la testa mozza di Ursus, nessuno credeva ai propri occhi. La nobile testa di quel cane venne poi imbalsamata.

La gran neve di quell'anno memorabile bloccò, dunque, il Padre Semeria lungo la strada che conduceva ad Amatrice, ed Egli per proseguire fu costretto a ricorrere ad altri mezzi di trasporto. La nostra attesa per la sua venuta era grande. Aveva acquistato, tra i suoi orfani, un alone di leggenda. Le sue visite essendo rare, pochi di noi lo conoscevano. Sapevamo che viaggiava molto e che teneva conferenze in tutte le parti del mondo per cercare pane per i suoi ragazzi. In cambio essi all'amore filiale aggiungevano una sconfinata ammirazione verso di Lui. Il suo aspetto fisico, del resto, confortava questa impressione: promanava da Lui un'aria di profonda sapienza unita a un senso di sicurezza. I capelli ricci, sempre scomposti e arruffati, formavano intorno al capo una bianca aureola. La veneranda barba, fluente e brizzolata, era perennemente levata in alto a seguire l'abituale movimento della testa, che, posata su quel corpo massiccio, trovava la sua posizione più naturale nel guardare al cielo.

Il ritardo cominciò ad impensierire i superiori del collegio. Quando alla fine giunse, Padre Semeria ci trovò che eravamo già da tempo adunati in Cappella.

Gli esercizi spirituali cominciarono subito dopo la sua venuta, col canto del *Veni Creator Spiritus*, il quale, ancora oggi, ha il potere di riportarmi alle splendide funzioni liturgiche dell'infanzia: la contenuta espressione lirica di quest'inno, infatti, l'elevatezza dei sentimenti che suscita, la magnificenza delle laudi al Paraclito nella forma dignitosa e perfetta, ne fanno uno dei più belli della Chiesa.

Padre Semeria salì i gradini dell'altare, ed esordì narrando le peripezie del suo viaggio in mezzo alla neve e ai lupi. Il Padre continuò a raccontare come per raggiungere il collegio fosse stato costretto a cambiare più volte i mezzi di trasporto, finchè, per vincere gli ostacoli opposti dalla neve, dovette ricorrere all'uso di una rudimentale slitta nell'ultimo tratto di strada. Dal suo viaggio Egli trasse la felice e ardita immagine del cammino che l'anima deve compiere per raggiungere la perfezione e il Paradiso, precisando che ogni ostacolo va superato di volta in volta con i mezzi più idonei: l'anima, infatti, durante la vita terrena, incontra difficoltà di ogni genere, ma la volontà di raggiungere la meta finale dona ad essa la possibilità di procedere oltre, rivolta sempre al Cielo, mediante la grazia di Gesù Cristo. La suggestione di quella similitudine, che evocava alla fine la figura di una slitta in cammino verso il Cielo, rese quei nostri esercizi spirituali particolarmente fruttuosi, perchè la parola di Dio ci giunse in quell'occasione simile a quella di Gesù, che traeva gli ammaestramenti delle sue parabole da episodi della vita pratica, confortandoli con la santità del suo esempio.

Ora che non abbiamo più la parola vivificante di Padre Semeria, noi Ex Allievi, fatti adulti, viviamo su questa terra spesso ricoperta, ahimè, dal gelo dell'indifferenza religiosa! ...

Per questo mi ritorna alla mente, più calzante che mai, la similitudine del Padre: occorre una slitta spirituale *per scivolare veloci* verso la meta. Ma dove trovare i cavalli del traino? ... Egli è ora lassù, in Cielo, e fa cenno ai suoi figli, due volte orfani, invitandoli ad aggiogare i cavalli della fede e della preghiera alla slitta della buona volontà.

E li chiama tutti a sè con la sua voce tenera e commossa.

LUIGI FERRARI

Il cantuccio del religioso.

✠ Vino nuovo vuole otri nuovi. Il Vangelo contiene una dirompente forza di novità. Riscoprirne giorno per giorno la genuina freschezza ed assumerne il vigore, rinnovando idee azioni vita, a costo di spezzare la mentalità corrente, è programma esaltante.

Ma che sia Vangelo.

✠ Due faccie d'una medaglia: Dio è buono e vuole il mio bene (idea bianca); Dio realizza il mio bene attraverso vie anche tormentose a me sconosciute (idea nera). Ma è il riflesso della prima idea a dar senso al lato doloroso della faticosa ascesa verso il bene. Perciò dolori, malattie, contrasti, crollo d'ogni operato, croce quotidiana, tutto viene sorretto e illuminato dalla dolce certezza: Dio è buono e vuole e fa il mio bene.

✠ Lume interiore che chiarisce a me il valore della sofferenza è lo Spirito Santo. Non è questione d'esserne liberati, ma d'essere illuminati sul valore di essa. *Ut videam!*

✠ Metterà in pratica la mia parola chi mi ama, e il Padre amerà lui, e vi faremo dimora (Gv. 24, 23). Essere solerti realizzatori della parola di Dio, e non soltanto lettori o ascoltatori, è richiamo d'amore che sale fortemente invitante dalla creatura al Creatore.

Frate Masseo

Cammin facendo ... *(Continuazione del numero precedente).*

La sera a tarda ora, tolte le tende di noi girovaghi da Matera, con il solerte Don Manfredi, impeccabile guida al volante, e con il Direttore di Matera, l'infaticato Don Bernardino che ha voluto accompagnarci, alle 23,30 siamo rimasti ospiti graditi a *Gioia del Colle*, nel nostro antico Istituto diretto dal Confratello Don Rella che ha in mente e facilmente mette in opera, tanti progetti. Ama, come tutti gli altri Direttori, l'Istituto affidatogli e, quasi in gara, ciascuno vuole la efficienza esatta della Casa.

L'indomani, consumato il pasto nella gioia piena — non per niente eravamo a ... Gioia — dopo aver parlato ai cari nostri bravi giovanetti, abbiamo ripreso il nostro itinerario e alle 17 siamo piombati addosso a Don Peppino, Don Antonio, Lo Voi in procinto di diventare Diacono laico — *quod est in votis* ... — a *Siponto*, ove abbiamo pernottato senza omettere la "Buona sera" a quegli irrequieti ma affettuosi ragazzi, che una volta stretti attorno non vorrebbero più lasciarti. Irrequieti ma buoni. È stata una gioia che abbiamo condiviso con grande cuore e felicitazioni, augurando nuovi progressi in quella Casa come altrove.

L'indomani, alle ore 8, siamo già in macchina e Salvatore lesto e presto ha manovrato il volante calmo e sereno com'è suo costume e via verso *Bonefro* che raggiungiamo alle ore 11. Una ricognizione all'Asilo bello e vasto e, dopo aver ascoltato la Superiora che ci ha parlato delle necessità e di iniziative per potenziare e sviluppare il lavoro per il bene sempre, siamo ripartiti.

Alle 14 eravamo a *Civitacampomarano*. Asilo nuovo da pochi mesi aperto, bello, già abitato da bimbi, tanti bimbi. Le Suore sono ottime, animate da spirito di sacrificio, che rispecchia la secolare formazione delle ottime Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. Anche qui tutto è regolare e tutto fa bene sperare, date le qualità speciali delle Suore che, pur di far del bene, non badano a difficoltà. *Laus Deo.*

Via, raggiungiamo *Mirabello Sannitico* che troviamo linda e pinta come si suol dire. Non è meraviglia, perchè la Superiora, un'eccellente dottoressa che insegna anche alle Medie di quel bel paese, è piena di buon senso e di attitudini didattiche che la onorano.

Tutto osserviamo come sempre e, come altrove, tutto ascoltiamo prendendo nota di ogni cosa; filiamo quindi di corsa e raggiungiamo *Cassino* alle ore 18.30. Qui la ressa dei ragazzi, che sono sempre più rispettosi e affettuosi, ai quali dò la buona sera, dopo la cena, con tanta considerazione, perchè li trovo sempre uguali e premurosi nell'accoglienza filiale.

(Continua) **T.**

La nostra CROCIATA MARIANA

Miei cari Crociati di Maria,

Con questo mese si chiude l'anno scolastico e si aprono nuovi orizzonti, nuove previsioni per i vostri figli, per il vostro Apostolato. Noi Discepoli confidiamo tanto nella vostra comprensione e collaborazione. Prego porgere particolare attenzione a quel che vi scrivo adesso.

Carissimi Genitori. Siate generosi se il Signore vi chiede per sè un vostro figliolo. Pensateci bene: un figliolo sacerdote vi amerà sempre più degli altri figli; attirerà su di voi, su tutta la famiglia le benedizioni di Dio; vi aiuterà col consiglio e con la preghiera sempre e dovunque. Non si vive di solo pane, ma anche e soprattutto di Grazia e Provvidenza di Dio. Un figliolo sacerdote, pur vivendo tra sacrifici e umiliazioni, può essere sempre felice più di chi vive nelle agiatezze del mondo. Egli resta sempre un vanto per la vostra famiglia, un onore per tutta la parentela futura. Riflettete: un figliolo sacerdote avrà la grande missione di portare luce alle tenebre del mondo; di portare pace alle anime tribolate; di portare il lievito di bene per l'intera società. Di lui tutti diranno: Benedetta la mamma che l'ha fatto e benedetto il padre che l'ha educato e generosamente donato a Dio. Se dunque intravvedete segni di vocazione nei vostri figli, scrivete alla Direzione del nostro Seminario in Ofena (L'Aquila).

Carissimi Genitori, adesso rispondo a tre vostre domande.

Chi sono i Discepolini? Sono ragazzi come tutti gli altri, raccolti da diverse località, che vivono insieme in Collegio, che si amano come fratelli. Hanno, come tutti, difetti e virtù, ma sentono in cuore il vivo desiderio della più bella e più grande avventura della vita: diventare Sacerdoti Discepoli al servizio dei poveri, degli orfani.

Cosa fanno i Discepolini? Nel Collegio a loro destinato, essi si dedicano a tutto quanto può formarli per il futuro: la preghiera, lo studio, il lavoro, il gioco, con tutti i mezzi necessari. Frequentano le Medie e il Ginnasio, dopo prendono l'abito ecclesiastico e passano al Liceo in un altro Collegio specializzato. Dopo il Liceo si è Novizi e quindi Discepoli con la Prima Professione Religiosa a 20 anni di età. C'è poi la Teologia a Roma, il tirocinio nei tanti nostri Istituti e infine la gran meta: il Sacerdozio

Che cosa si richiede per essere Discepolini? Si richiede, anzitutto, buona salute fisica e morale; poi gran buona volontà nel seguire la chiamata di Dio, perseveranza, schietta sincerità. Si richiede sempre allegria e santa gioia e, soprattutto, che siano molto ma molto furbi nel seguire il Bene e nel fuggire il Male. E' la furbizia di Gesù, dei Santi.

Ed ora permettetemi di scrivere a quel benedetto vostro figlio o vostro conoscente predestinato da Dio al Sacerdozio tra i Discepoli.

Mio piccolo e grande caro amico. Permettimi di seguire, con la mia, la tua giovane fantasia ... Sei alla fine della Quinta Elementare o della Terza Media e pensi, lo so, al tuo avvenire! Ricanta la Canzone dello "Zecchino d'oro": "Tutti mi fanno domande: Che cosa vuoi fare da grande? Vogliono tutti sapere quale sarà il mio mestiere. A mille cose ho pensato, ma non ho ancora trovato. Mamma mi vuole ingegnere, Babbo mi vuol bersagliere. Nonna mi sogna avvocato. Zio mi vorrebbe scienziato. C'è chi mi vede dottore, chi invece gran calciatore. Io non so proprio che dire... Scegliete voi, per favor!".

No, mio caro: devi scegliere proprio tu. Rifletti bene ... Permetti che anch'io ti faccia una domanda: *Perchè non pensi al Sacerdozio tra i Discepoli per educare i piccoli orfani e poveri?* Così troverai la tua migliore sistemazione!

I Discepoli non restano mai "disoccupati"; non hanno mai il problema di "trovare il posto". Nei nostri Istituti troverai sempre tanti ragazzi che ti faran lavorare dalla mattina alla sera e, molte volte, anche di notte! « ... a mille cose hai pensato, ma ancora non hai trovato ... ?» Ebbene, pensa alla mia domanda; parla coi tuoi genitori; consigliati col tuo Confessore e poi ... scrivimi subito. Forse il Signore ti aspetta ed Egli bussa al tuo cuore. Rispondi ed apri a Lui con generosità la porta della tua bell'anima. Avrai tutto, non ti mancherà nulla. Gesù l'ha detto: « Voi che mi avete seguito riceverete il centuplo ».

E allora: Auguri. Ti attendo. Tuo aff.mo amico

Don Rodolfo Atzeni
Casa dei Discepolini
Ofena (L'Aquila)

AGLI ISCRITTI ALLA
CROCIATA MARIANA

Alzate il capo e guardate: già le messi biondeggiano! È il tempo propizio. Ricercate e indirizzateci giovinetti che inclinano a farsi sacerdoti.
È l'azione buona che esprime in concreto, meglio d'ogni altra, la la vostra adesione alla Crociata.

Le notizie utili possono essere richieste al Reverendo Direttore della Casa dei Discepolini OFENA (L'Aquila)

Castellammare del Golfo. La nostra gentile Crociatina di Maria, Signorina Rosaria Senia, il 29 aprile u. s., si è unita in matrimonio con il Signor Girolamo Di Filippi.

Ai due Novelli Sposi facciamo l'augurio che, tra i loro futuri, numerosi figli, almeno uno si faccia Sacerdote Missionario Discepolo. Auguri di santa e duratura felicità.

Discipulus.

ECHI DAL NOSTRO SEMINARIO

Questa volta i nostri "Echi" vengono da Firenze, da Roma, dai Superiori Padre Tito e Don Romeo, dagli Esami, dalle Vacanze. Una vera, insolita, reale valanga. Ascoltate: i Cronisti sono tre.

GITA SCOLASTICA A FIRENZE. Vi hanno partecipato "i grandi" delle tre classi superiori con i nostri liceisti di Roma. Firenze ... un nome che ci faceva sognare! Il 22 aprile: scatta l'operazione verso la realtà. Partenza la sera, viaggio notturno veloce. Al mattino ci accoglie Firenze che dorme. Santa Messa in Santa Maria del Fiore, il Duomo che ci accoglie come una madre. E poi tutto il giorno a sciamare in una meravigliosa avventura che ci scopre le bellezze artistiche che fa di Firenze città unica nel mondo. Ecco: il bel San Giovanni, il campanile di Giotto, Palazzo Vecchio, Santa Croce, San Marco a Fiesole ... tutto un affascinante panorama che si svolgeva sotto i nostri occhi estatici. Non vi parlo dei nostri allegri assalti alle bancherelle per acquistare almeno un ricordo della città. Veramente Rigante, invece di acquistare, ha perduto la voce, ma non l'appetito. I pasti furono conditi con molta allegria. Prima di lasciare Firenze, il nostro Vice Don Celiberti, a nome di noi tutti, ha inviato un cordiale e riconoscente saluto alla Signorina Sommella Carmelina, Zelatrice della Crociata Mariana. Molto lieta e commossa. E poi un ultimo saluto al solido Ponte Vecchio, che ha resistito all'impeto alluvionale. E poi dicono che i vecchi ... Saliamo in pullmann e via come il vento. Fermata ad Arezzo con un'altra scorpacciata di monumenti. E qui la cronaca si spegne in un avventuroso ritorno ... bianco di neve! Colpa delle "freddure" di Ambrico e Tatone ... Per fortuna che la dormita nei nostri lettini fu brillante e lunga come l'indimenticabile gita.

GITA SCOLASTICA A ROMA. Vi hanno partecipato i piccoli delle tre classi inferiori e le nostre Suore. Capo spedizione: il Direttore. Si parte al mattino prestissimo. La gioia è visibilissima sul volto dei Discepolini: si canta, si grida, si vocifera. Di corsa vediamo L'Aquila, Rieti e l'ubertosa campagna romana. Il Direttore è il nostro cicerone: sa e spiega bene tutto: flora, fauna, storia ed arte. Con l'incanto del sole la meta si avvicina. "Ecco Roma!" tutti gridano

con irrefrenabile gioia. Attraversiamo la città e ci fermiamo a Piazza Navona per la Santa Messa nel Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore. Fra' Giovanni, il confidente consigliere di Padre Minozzi, ci accoglie col suo affabile sorriso ... proprio quello del suo affezionato "Pinotto". Ai piedi della cara Madonna abbiamo rinnovato la nostra consacrazione di "Cavalieri della Immacolata" ed abbiamo pregato per tutti gli iscritti alla Crociata Mariana. Un grazie speciale al gentile Fra' Giovanni.

Terminata la Santa Messa, facciamo allegramente colazione e poi si va al Giardino Zoologico. Fu una singolare e gioiosa scoperta: vedere tante specie di animali che Dio ha disseminato su tutta la terra. Ma le scimmie e le bertucce furono addirittura assediate e saziate di caramelle e di noccioline. Ecco un esempio: mentre si ammirava i salti di un canguro, si cerca il nostro cine-operatore Don Vincenzo perchè lo riprendesse; macchè! egli era alle prese con uno scimpanzè che gli aveva afferrato l'obiettivo e ce ne volle per riaverlo!

Intanto il tempo stringe e le Suore non hanno ancora finito di enumerare tutte le diverse razze di galline ... A malincuore lasciamo quel Giardino di incanti. Pranzo al Gianicolo: la vista di Roma e l'aria più fina accelerano l'appetito e la digestione.

Si riprende il giro. Visitiamo Piazza San Pietro e la Basilica; ammiriamo Castel Sant'Angelo, l'Altare della Patria, la Via dei Fori Imperiali col Colosseo e l'Arco di Tito. Qui godiamo lo spettacolo stupendo di quei monumenti che fanno restare i turisti per ore ed ore col naso all'insù e la bocca aperta ... "ammappate, ci sapevano fare i Romani!". Una visita a San Giovanni in Laterano e poi si riparte. Sul pullmann si prega, si canta e si arriva stanchi ma felici al nostro bel Seminario. Grazie di cuore a Dio ed ai Superiori che ci hanno concesso una giornata di sogno che non dimenticheremo mai più. Sì, grazie!

Visite gradite. Dal 22 al 25 Aprile sono stati tra noi il Padre Superiore Padre Tito ed il suo Segretario Don Romeo. Per noi, quando vengono i Superiori, è festa. Padre Tito ogni mattina celebra e fa la meditazione alla Comunità. La sua parola scende suasiva e paterna nei nostri cuori: porterà il suo frutto.

Il Cronista

Ricordino gli amici lettori che anche la loro quota di abbonamento a "EVANGELIZARE" e le piccole offerte ci aiutano a sostenere ed espandere le nostre opere di carità.

Istituti e Asili dell'Opera Nazionale

SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (Rieti)